

SCOMPAIONO LE ULTIME SPECCHIE

1

Rovine di Specchia Talena in agro di Ceglie Messapica

Per i profani di archeologia megalitica le Specchie sono degli straordinari cumuli di pietre informi, sparsi nelle campagne pugliesi. Esse, prima della scoperta di Specchia Miano, al confine dell'agro Francavilla-Ceglie Messapica, erano ritenute opere particolari della penisola salentina, innalzate senza criterio costruttivo.

Nel 1928, io posi fine a questa tradizione letteraria e fissai l'architettura delle Specchie, provando che tali monumenti appartengono almeno a tutta la Puglia, dove si trovano ai confini degli agri comunali, o ai fianchi delle strade antiche o rinnovate.

Inoltre, divisi le Specchie in due tipi principali: quelle che si mostrano a grandi massi poligonali allo scoperto, tutte in pieno, dalla base tondeggiante alla cima; e quelle che appaiono come monticelli di terra battuta e pietre minute, con camera centrale sottoposta, fatta di conci squadrate di tufo.

Questa classificazione dei due tipi principali non esclude delle varianti, alle quali accennai, e che una campagna di scavi potrebbe mettere in debita luce.

Il primo tipo, che solidamente si appoggia alla conoscenza della Miano, reca alla base un ridotto, o piccolo ricovero, talvolta due; possiede vari ordini di ripiani concentrici, che si restringono in alto, intorno ad una costruzione simile al torrione circolare; sui ripiani superiori mostra talvolta delle buche cilindriche a secco, affondate verticalmente nel megalite, e capaci di contenere varie persone. Nella spianata della cima si eleva una torretta, fornita di piccole feritoie ed aperture sulla campagna circostante. Caratteristica di questo tipo è una cella, sita nei primi ripiani inferiori e rivolta a settentrione; nella muraglia di base, o nei primi ripiani, si trova, poi, un allineamento orizzontale di ripostigli costruiti a secco, rivolto ad occidente. A questo tipo assegnai la originaria funzione di fortilizio, o di primitivo castello.

Il secondo tipo è, invece, ricoperto da un intenzionale mantello di terra e ha l'originaria destinazione di sepolcro. Prototipo ne è la Monte Maliano di S. Pancrazio, con bellissima camera funeraria, che ampiamente documentai, sottoponendola a critica rigorosa. Non risponde a verità l'asserzione che questo tipo, rivestito di mantello di terra, sorga nei luoghi dove mancano le pietre.

Tutti i tipi di Specchie si associano coi Paretoni, o vetuste mura glie, in un sistema di difesa trincerata degli agri.

La cronologia delle Specchie è varia e va determinata, a volta a volta, coi reperti archeologici. Dall'alto eneolitico raggiunge l'epoca classica. Comunque, bisogna tener presente che spesso su le Specchie, o ai loro margini, o intorno ad esse, avvennero delle inumazioni riferibili ai tempi storici; là dove nelle parti centrali si raccolsero manufatti ed ossa appartenenti alla preistoria.

In ogni tempo le Specchie subirono le ingiurie dei millenni e degli uomini. In questi ultimi anni, gli avanzi vanno rapidamente scomparendo, senza scavi metodici e senza il controllo degli studiosi.

I numerosi miei articoli, note, comunicazioni scientifiche e memorie, che da un quarto di secolo vado disseminando qua e là, documentano quanto ho affermato.

La recentissima distruzione di Specchia Giovannella, in agro di Francavilla Salentina, ha restituito un bel frammento di muraglia circolare a grossi massi squadrati, che ricordano le antiche Mura di Manduria (fig. 1). Questa Specchia aveva un artificiale mantello esterno, con molti vasi frammentati del IV e del III Secolo prima dell'era volgare, ma nulla si può dire ancora della sua parte centrale. Sorge su terreno eminente ed estremamente roccioso, a destra della strada per Villa Castelli. La costruzione allo scoperto ripete l'architettura megalitica della Miano a ripiani concentrici.

Così le Specchie, che tutti avevano ritenute cumuli di pietre informi, furono interpretate, in seguito alle mie osservazioni, come costruzioni architettoniche vere e proprie.

Ho visitato di recente anche le rovine di Specchia Talena, in agro di Ceglie Messapica: compagni di viaggio il radiologo Cosimo Marinucci di Francavilla e il fotografo Vincenzo Scarciglia di Taranto.

Specchia Talena sfuggì qualche anno fa alla sua totale distruzione, per l'intervento positivo dell'avv. Giuseppe Magno e del Pretore di Ceglie, dr. Lorenzo Semeraro. Le pietre del megalite servirono per imbrecciare una strada, in luogo dove i sassi coprono letteralmente il terreno coltivabile. Nessuna necessità giustificava lo scempio.

Fortunatamente, di Specchia Talena (o Talea, o Sardella, o Alberosanto) resta la mia descrizione, pubblicata a Lecce nel 1932, che si riannoda ad un articolo di Francesco Maria Pupino, sul « Mattino d'Italia » di Napoli.

La Talena trovasi a Sud-Est di Ceglie Messapica e a circa sei km. dalla città, sul fianco destro della via comunale detta dell'Abbondanza, ma volgarmente conosciuta come strada dell'Augelluzzo. Mena alla contrada denominata Sardella, con due omonime masserie: Sardella superiore e inferiore. Era in condizioni di visibilità con la Specchia Madonna della Grotta e quasi si allineava con essa, intorno la nereggiante Specchia Virgilio, in contrada Barone, e Specchia Solareto.

Anche la Talena ripeteva l'architettura megalitica della Miano, con un piano in più. Sulla cima aveva un monolite di carparo, o Pietrafitta, o Menhir. Sei ordini di piani concentrici conducevano alla sommità, che si elevava a circa sedici metri sul livello del suolo. Mostrava bellissimi tratti di muraglia a massi informi, specialmente a Nord e a Nord-Est.

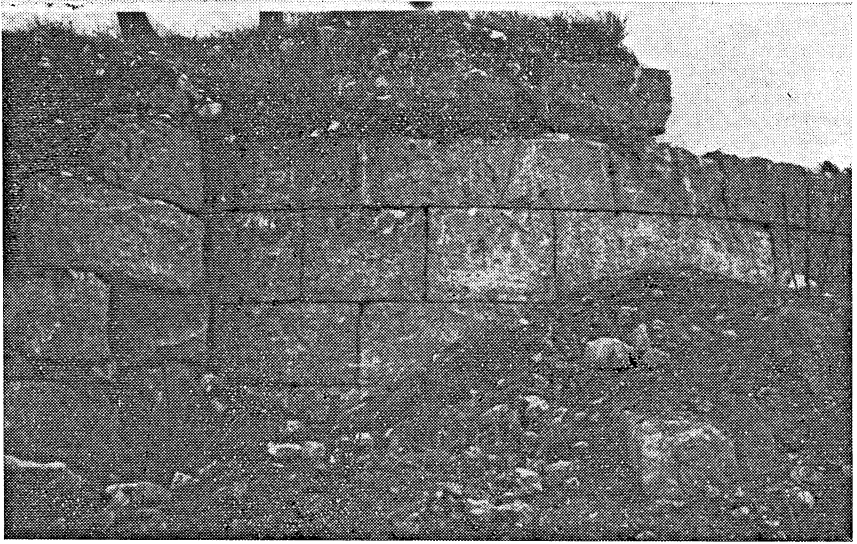


Fig. 1 — *Muraglia circolare emersa dalla distruzione di Specchia Giovannella in agro di Francavilla,*



Fig. 2 — *Rovine di Specchia Talena in agro di Ceglie Messapico.*

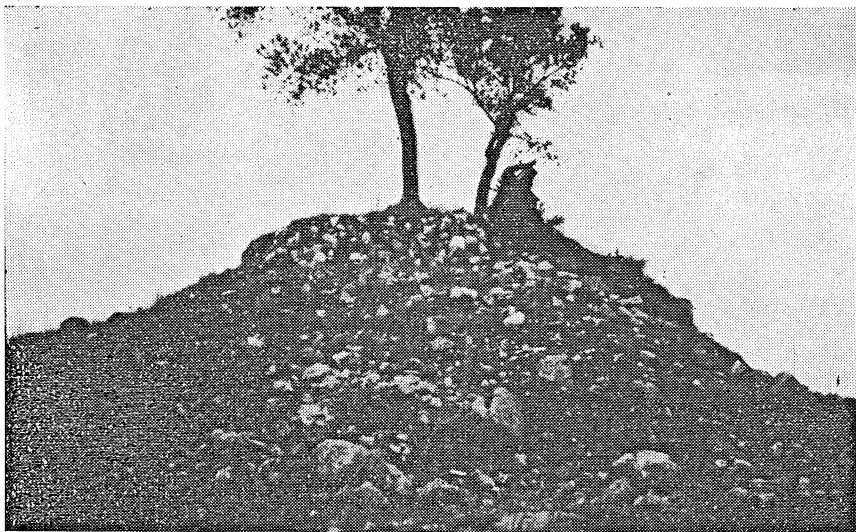


Fig. 3 — *Specchia Talena*: avanzo della muraglia settentrionale.

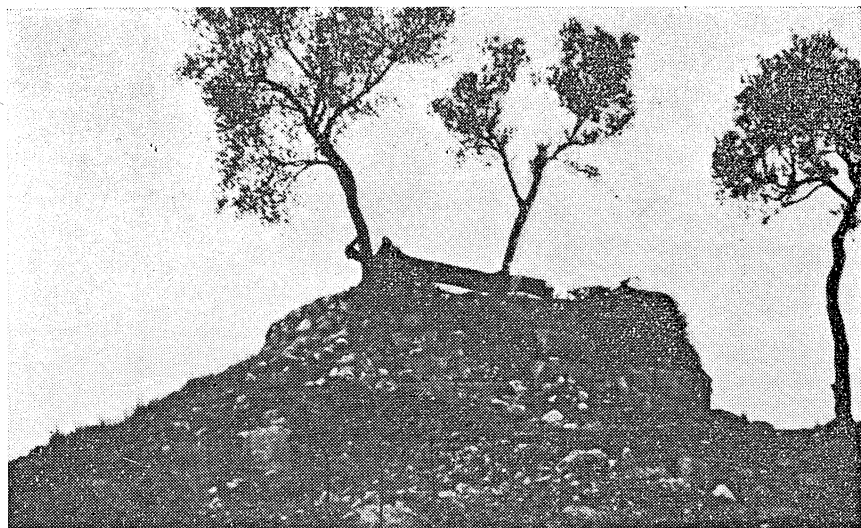


Fig. 4 — *Specchia Talena*: il lato occidentale mütulo.

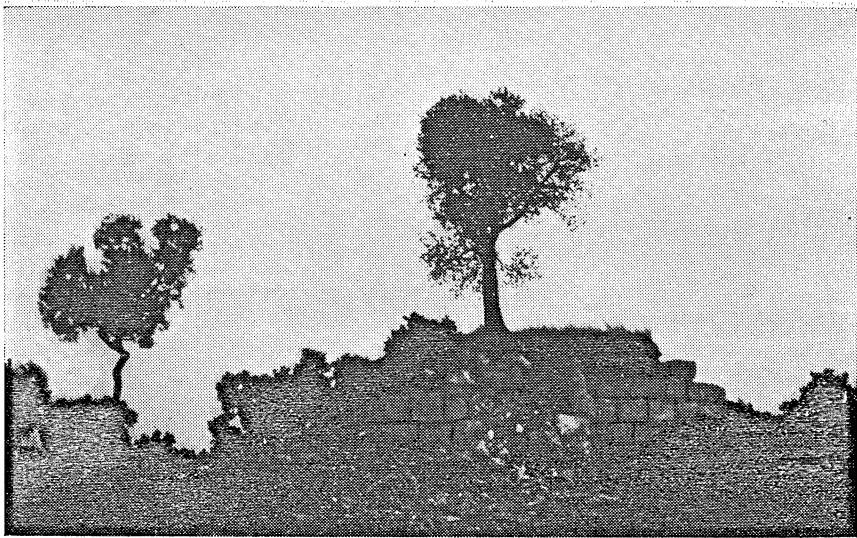


Fig. 5 — *Specchia Talena: devastazioni sul lato meridionale.*

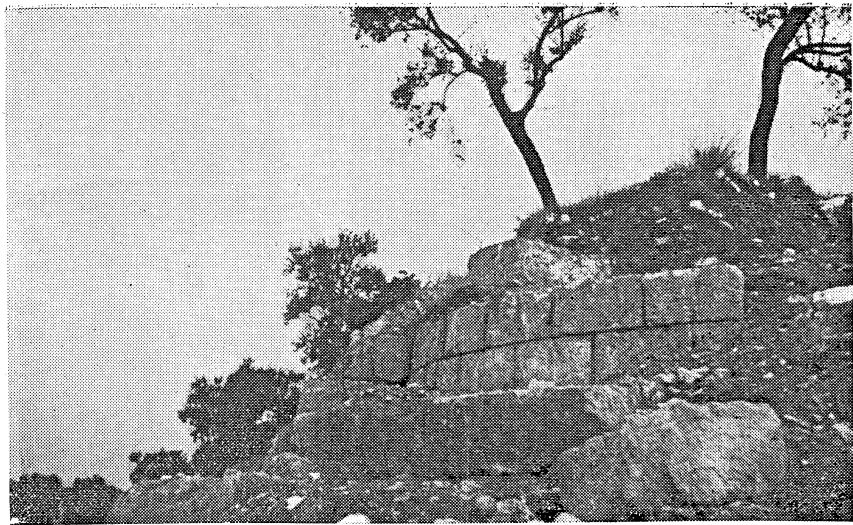


Fig. 6 — *Specchia Giovannella: muraglia a forma di torione circolare.*

La sua figura piana, tuttora riconoscibile, è tondeggiante ed aveva un diametro di circa quaranta metri.

Rivolta a Nord, si trovava la solita cella misteriosa, dalla quale estrassi frammenti vascolari di creta grossolana ed una pietra a forma di ascia, fortemente intaccata dall'ossido di rame.

Sul primo ripiano di Ovest c'erano un piccolo ricovero incassato e il consueto allineamento orizzontale di ripostigli; una grande buca cilindrica, costruita a secco, si affondava a Sud-Ovest.

Un'altra simile buca si apriva sul piano della torretta, fin d'allora demolita.

Dal corpo della Specchia partivano delle muraglie in direzione Est e Sud-Ovest. Sul corpo di essa si potevano raccogliere radi cocci di ceramica grossolana.

Purtroppo, di questo superbo megalite manca una fotografia, che ne ricordi la figura nella sua integrità. Tardivamente, sono state ritratte le sue rovine, per la cortesia del dr. Cosimo Marinosci, che qui ringrazio. Ora, queste si elevano per circa sei metri dal piano di terra (fig. 2). Furono demoliti circa due terzi della vecchia costruzione.

L'avanzo di muraglia settentrionale attesta la millenaria grandezza del monumento (fig. 3).

Il lato occidentale mutilato (fig. 4), le devastazioni del lato meridionale (fig. 5), e le rovine della parte orientale mostrano, più che altro, la vegetazione arborea del luogo, la quale, con la sua verde ombra, protegge ancora la sua antica dominatrice.

Un senso di profonda desolazione invade il nostro animo, mirando i resti di un'opera, che parla della forza e della tecnica muraria degli antichi Messapi, i quali a considerevoli altezze poterono trasportare enormi massi di durissima roccia, servendosi di tronchi di alberi e di funi; donde la favola dello straordinario lavoro dei giganti, non mai esistiti, o dell'intervento di oscure potenze infernali, nell'innalzamento del megalite.

Gli stranieri sarebbero orgogliosi di possedere monumenti simili. Noi li distruggiamo, senza che le leggi, che pur ci sono, colpiscano severamente i violatori della nostra bellezza paesistica e della nostra gloria.

2

Ultimi avanzi di Specchia Giovannella in agro di Francavilla

Un articolo di Francesco Maria Pupino, nel « Mattino d'Italia » di Napoli, in data 28 luglio 1953, ha richiamato l'attenzione degli studiosi su le novità architettoniche ed archeologiche venute ultimamente alla luce per opera delle demolizioni incomposte, che minacciano la totale scomparsa dei megaliti pugliesi, ma specie proprio delle « Specchie ».

Interesse particolare destano le notizie riguardanti Specchia Maddonna dei Tetti in quel di Conversano (Bari), Specchia Sardella (o Talea, o Talena, o Alberosanto) in territorio di Ceglie Messapica, e Specchia Camporlando in Ostuni (Brindisi). A tal proposito riuscirebbe utile consultare il mio censimento di Specchie, che compilai su richiesta di Ugo Rellini e che fu pubblicato nel « *Bullettino di Paletnologia Italiana* » del 1934.

Nei miei nuovi studi su le Specchie, che risalgono a circa un quarto di secolo fa, e che raccolsero, fra gli alti autorevolissimi incoraggiamenti, i consensi del Bertacchi e del Ribezzo, e che ottennero un voto di plauso dell'Assemblea Generale del XXII Congresso delle Scienze, voto al quale aderirono il Rellini, il Ducati, il Graziosi, il Gervasio, il Ribezzo, il Piccioni e il generale De Chaurant, segnalai Specchia Giovannella nell'agro di Francavilla Salentina. Il misterioso megalite, che allora definii di ibrida architettura, visitato da me, insieme col Drago, aveva formato oggetto della mia « *IV Relazione aperta* » alle Autorità della provincia, apparsa in Lecce nel 1932.

Se non che, quasi a irrisione delle diffide in quell'anno emanate dai podestà locali ai proprietari dei terreni in cui giacciono le Specchie, queste continuarono a subire metodici assalti, per ricavarne pietrame e calce. Come si rileva da un mio ordine del giorno, approvato dal II^o Congresso Storico Pugliese, va data lode all'avv. Giuseppe Magno e al pretore dr. Lorenzo Semeraro di Ceglie Messapica, se essi riuscirono a fermare colà le vandaliche devastazioni di alcuni megaliti da me segnalati e descritti, salvando alle scienze archeologiche e storiche i resti delle rovine.

Recentissima è la notizia che anche Specchia Giovannella di Francavilla è stata demolita. Ma non completamente.

I nuovi barbari si son dovuti arrestare di fronte ad una solida e severa costruzione messapica, di cui non riusciva facile una rapida e completa demolizione, col conseguente trasporto, a scopo di lucro, degli enormi blocchi di carparo.

La nuova esplorazione di Specchia Giovannella, oramai privata del suo mantello di terra e pietre, corregge, completa, aggiorna la mia vecchia descrizione, e accresce le conoscenze architettoniche e cronologiche di tali megaliti, in rapporto alla struttura del tipo fortillizio Miano, scoperto e illustrato nel 1928.

La Giovannella giace a 165 m. sul livello del mare, a Nord Ovest della strada per Villa Castelli, su la sua destra, e a circa 5 km. da Francavilla. Si trova a ponente della omonima Masseria e domina il sottostante territorio, in mezzo al quale corre la strada.

L'ho di recente visitata tre volte: la prima in compagnia del dr. Francesco Galiano; la seconda, in compagnia dello stesso e di Giovanni Forleo; la terza, in compagnia del Marinosci e dello Scarciglia (7 agosto 1953).

Sono state eseguite varie fotografie del megalite, egregiamente inquadrature dal Marinosci.

Il rudero adesso si presenta con la massima altezza di m. 4 circa, sui metri 7 che conservava nel 1932; possiede una base di circa 30 m.



Fig. 7 — *Specchia Giovannella: frammento di muraglia a settentrione.*



Fig. 8 — *Specchia Giovannella: lato di ponente.*



Fig. 9 — *Specchia Giovannella*; lato di mezzogiorno.

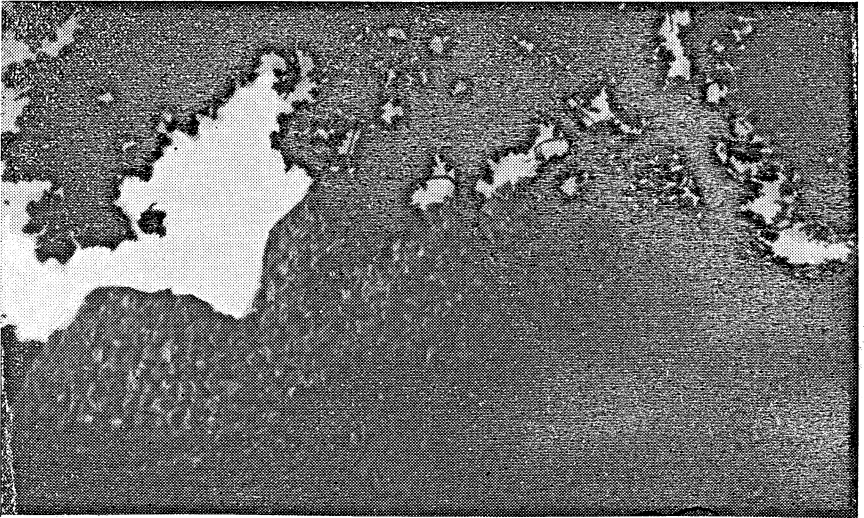


Fig. 10 — *Specchia Giovannella*; lato di levante.



Fig. 11 — *Specchia Giovannella: visione d'assieme.*

di diametro sui precedenti m. 35, e mostra almeno cinque piani concentrici formati di grossi massi squadrati di carparo.

La massima altezza della muraglia centrale esistente allo scoperto e che ha l'aspetto di un torrione circolare (fig. 6), misura m. 2,10, con 5 corsi di blocchi a cuneo. Ciascun blocco possiede m. 1,15 di lunghezza, cm. 70 di base inferiore esterna, cm. 45 di base superiore interna, e cm. 45 di spessore.

Queste dimensioni subiscono talvolta lievi varianti.

I blocchi sono uniti da una malta, nella quale sembra prevalente il bolo e mostrano una mirabile connessura.

A ovest del megalite, e vicino ad esso, esiste una buca circolare col diametro di m. 5 e con la profondità di m. 2,50. Fu adibita a forno per cuocere la calce, in epoca recente.

La Specchia, vista dal lato settentrionale, conserva il bellissimo e caratteristico frammento di muraglia (fig. 7).

Il lato di ponente (fig. 8); quello di mezzogiorno, che guarda l'agro a ovest di Francavilla (fig. 9); e quello di Levante (fig. 10), rappresentano i resti delle ultime rovine.

Sembra che il megalite abbia avuto alla sua cima un torretta, simile a quella della Miano di Francavilla e della Colombaia di Latiano; tanto lasciano supporre i superstiti conci di tufo di proporzioni modeste, sparsi nei dintorni (fig. 11).

Nulla può dirsi, senza un preventivo scavo razionale, della eventuale esistenza di una caverna, o di una camera, sottoposta alla costruzione.

Le caverne si incontrano nella citata Colombaia e nelle francheville Calò e Tarantina; le camere sepolcrali nella Monte Maliano di S. Pancrazio e nella Crocaccia tra Erchie e Avetrana. La Rotolafae di Manduria restituì tratti di muraglia con blocchi sui quali si trovava incisa una grande ascia.

Il mantello esterno della Giovannella ha dato un gran numero di frammenti di vasi riferibili al IV e III sec. a. C., con poche ceramiche dipinte. Questi resti non costituiscono una novità, perchè io ne feci cenno nella relazione, dove parlai della ricordata visita al monumento in compagnia del Drago (7 giugno 1932).

Non mi sembra dubbio che su la stessa Giovannella, e precisamente nel suo distrutto mantello esterno, siano avvenute delle inumazioni di epoca storica, e che la vera costruzione centrale debba attribuirsi ad epoca classica. Ma lo scavo centrale potrebbe riservare delle sorprese.

Del resto, le deposizioni funerarie nelle parti esterne e nei dintorni del megalite sarebbero posteriori alla costruzione originaria, come si rileva da analoghe circostanze verificatesi nella Monte Maliano e altrove.

Tuttavia, resta da determinare la funzione del megalite: fertilizzio o sepolcro?

L'uno e l'altro, secondo le conclusioni illustrate nei Congressi delle Scienze di Bari (1933) e di Napoli (1934), contenute nel terzo volume degli «Atti della S.I.P.S.» (riunioni XXII e XXIII). Se la Specchia

con mantello di terra caratterizza l'originario sepolcro, la Specchia con tecnica a massi poligonali allo scoperto caratterizza l'originario fortilizio.

Se non che, questi sepolcri o fortilizi megalitici sono distribuiti lungo i confini territoriali degli agri comunali, ovvero ai fianchi delle strade antiche o rinnovate; e si trovano in connessione coi Paretoni.

Pare che la circostanza sia in qualche rapporto, oltre che con la difesa trincerata del paese, anche con la religiosità primitiva. Già notai con passi di antichi poeti che sui campi omerici i sepolcri si elevavano in luoghi strategici, quasi ostacoli alle irruzioni nemiche, e che spesso sui fortilizi si seppellivano i cadaveri.

E alla citazione di Omero, feci seguire quella più recente di Quinto Calabro poeta.

CESARE TEOFILATO